



Nove semi per l'agricoltura sostenibile

di Antonio **Cuomo**

Fin dagli albori dell'agricoltura, circa dodicimila anni fa, la biodiversità agraria ha giocato un ruolo strategico nel sostenere l'alimentazione, la nutrizione, la salute e la sicurezza del benessere di tutte le popolazioni del mondo. Da allora il progresso nel campo delle coltivazioni è stato enorme, prima a seguito dell'evoluzione genetica mendeliana delle colture e poi grazie al miglioramento molecolare, sviluppi che si sono sempre più tradotti in una migliore resa della produttività colturale. Evidentemente, però, ciò non basta se si considera il milione di persone (tra bambini, donne e uomini) che finiscono la loro giornata malnutriti; molti di essi vivono nel sud dell'Asia o nell'Africa sub-sahariana, le aree del mondo, paradossalmente, più ricche di biodiversità agraria autoctona. La fame endemica (mancanza di proteine e di calorie), quella "silente" (deficienza di ferro, zinco, iodio, vitamine e altri nutrienti nella dieta) e quella transitoria (dovuta ad eventi naturali quali siccità o inondazioni) possono essere tutte efficacemente contrastate attraverso una corretta strategia mirata alla conservazione e all'uso sostenibile ed equo della biodiversità agraria, vera fonte di opportunità per supportare lo sviluppo decentralizzato e specifico a livello locale di tutti i sistemi di sicurezza ali-

mentare.

La biodiversità agraria, inoltre, offre alle fasce di popolazione prive di terra da coltivare anche l'opportunità per avviare attività imprenditoriali che possono generare occupazione e reddito da un ampio spettro di prodotti di valore aggiunto, come

La biodiversità agraria per combattere la fame

prodotti medicinali e biocombustibili, che rivestono un'importanza particolare considerando che l'inadeguata capacità di reddito e il limitato potere d'acquisto è tra le cause maggiori di insicurezza alimentare nelle famiglie. Ed ancora, una migliore nutrizione gioca un ruolo fondamentale per combattere malattie pandemiche come l'AIDS e la tubercolosi, dal momento che un approccio basato esclusivamente sulle terapie medicinali non è in grado, evidentemente, di contrastare in modo efficace il fenomeno. Su queste considerazioni basilari si basa il movimento "Navdanya" fondato nel 1987 dalla scienziata ed attivista Vandana Shiva. Navdanya significa nove semi o nove raccolti, e indica un sistema di agricoltura basato sull'antica sapienza di mischiare le colture, cosa che le rende più resistenti alla siccità e alle gelate e, quindi, più produttive.



Un sistema in netto contrasto con quello "monoculturale" che l'Occidente tenta di imporre ai piccoli agricoltori ma che poco si addice in quelle aree dove la fame è il più grande problema sociale.

La Shiva, nell'ambito del suo lavoro, calcola la differenza di resa economica tra l'agricoltura della biodiversità e la monocoltura: un campo "Navdanya" produce seimila chili per ettaro tra miglio, mais, fagioli ed altre piante con un valore della produzione di circa 106mila rupie contro le trentaseimila rupie realizzabili se lo stesso campo fosse coltivato, ad esempio, a solo miglio.

Il cuore della filosofia che guida le azioni di Navdanya è il concetto di Earth Democracy, la democrazia della terra, un movimento che propone di co-abitare il pianeta secondo principi di pace, responsabilità ecologica e giustizia economica. I pilastri di questa democrazia sono 3 sovranità: alimentare, sulle sementi (e quindi sul proprio ecosistema) e sull'acqua.

Le attività che l'organizzazione prosegue accanto all'agricoltura biologica sono numerose. Vi è la creazione di banche delle sementi per la conservazione della biodiversità; formazione per oltre 200.000 persone; fornitura gratuita di sementi agli agricoltori; educazione alimentare per giovani.

Il programma più importante è quello che coinvolge i gruppi di donne, le cui conoscenze e capacità le rendono le vere custodi della biodiversità e della sicurezza alimentare. Secondo la stessa Vandana Shiva, questo sarà il secolo della rivoluzione agricola. Mentre la rivoluzione industriale si è basata sui combustibili fossili, il cui uso sta rendendo instabile il mondo stesso, e la mascolinizzazione delle menti, la prossima sarà basata sulla consapevolezza della terra madre e del lavoro per ringiovanire la terra, legato alle capacità delle donne.



Da Naples et le Mont-Cassin di Charles Joseph van den Nest

Questa città, capitale delle Due Sicilie e del regno omonimo è, dopo Londra e Parigi, la più grande e la più popolosa d'Europa. La sua circonferenza è di venti miglia e il numero dei suoi abitanti ammonta a circa 360.000. Immaginatevi la terra più feconda, il mare più sereno, il cielo più puro che sia dato all'uomo di contemplare; tali sono la terra, il mare, il cielo di Napoli. Sotto questo cielo scintillante di luce, ai bordi di queste acque di un blu azzurro, su questa spiaggia così feconda, al fondo di un golfo mirabile - una linea del quale, di brillante biancore, disegna pittorescamente i graziosi contorni - Napoli s'innalza superba, maestosa.

Una mescolanza, al tempo stesso nobile e graziosa, di foreste, colline, abitazioni, forti, chiese e rovine decora l'anfiteatro che presenta la città agli occhi abbagliati del viaggiatore. Delle pendenze ora dolci, ora scoscese, cariche della vegetazione la più ricca e la più ridente, si innalzano gradualmente al di sopra dei primi piani d'edifici della città. Dopo ciò, è sorprendente il fatto che, per meglio gioire delle bellezze di questi siti incantati, gli abitanti di queste felici contrade si siano avvicinati, da tutte le parti, ai bordi del golfo? In mezzo a questa deliziosa armonia della terra, del mare e del cielo, appare il picco scuro e severo del Vesuvio, come per fare contrasto; è così che il Creatore si è spesso

Charles Joseph van den Nest a Napoli

di Lorenzo Terzi

Verso la metà di aprile del 1846 il sacerdote belga Charles Joseph van den Nest giunse a Napoli percorrendo la via che - attraverso Velletri, Terracina e Gaeta - i viaggiatori stranieri, a quel tempo, erano soliti seguire per recarsi a visitare la capitale del Regno delle Due Sicilie. Nel maggio dello stesso anno van den Nest esplorò l'Italia centrale, spostandosi da Roma a Narni, Spoleto, Foligno, Assisi, Perugia, Tolentino, Loreto, Ancona e Rimini. Il mese successivo, giugno 1846, il sacerdote si spinse, invece, fino a Trieste e a Venezia. Tre anni più tardi van den Nest raccolse le sue impressioni di viaggio nella parte centro-settentrionale della Penisola in un volume intitolato *Souvenirs d'Italie*. Nella prefazione a quest'opera l'autore rivela di aver pensato, inizialmente, di lasciare i *Souvenirs* in forma manoscritta per uso privato; successivamente, però, aveva cambiato idea, dopo aver ricevuto una lettera dal papa Pio IX in persona, che si congratulava con il sacerdote belga per l'azione indefessa da questi dispiegata nel distogliere i compatrioti dalla lettura di libri licenziosi e contrari alla verità cattolica. La missiva del pontefice - spiega van den Nest - lo aveva convinto che un'opera come i *Souvenirs* poteva effettivamente permettergli "di toccare certi punti che non sono affatto senza interesse per la religione"; egli aveva pertanto deciso di comunicare al pubblico le impressioni che la vi-

sita "dell'Italia cattolica" era stata in grado di far nascere dentro di lui.

Un anno dopo la pubblicazione dei *Souvenirs*, nel 1850, Charles Joseph van den Nest diede alle stampe *Naples et le Mont-Cassin*, una seconda opera "odeporica" in due tomi, nel primo dei quali viene riportato il diario di viaggio relativo al mese di aprile del 1846. Nella prefazione il sacerdote ribadisce le finalità apologetiche che sono alla base della sua attività letteraria. L'accoglienza benevola ricevuta dai *Souvenirs* - egli spiega - lo aveva incoraggiato a continuare le sue "investigazioni archeologiche sul soggetto di un paese che, da tempo immemorabile, ha esercitato sul mondo il duplice impero dell'arte e della religione". "Testimone secolare delle pompe del cattolicesimo", scrive van den Nest, "l'Italia si è, per così dire, impregnata del profumo della religione che emana dalle sue chiese; i costumi dei suoi abitanti, formati da una fede sempre pura e sempre forte, hanno donato alla vita intima degli Italiani quel sigillo di piccante originalità che li rende così interessanti per l'osservatore imparziale e coscienzioso".

Il primo tomo di *Naples et le Mont-Cassin* si risolve, quindi, nell'attenta osservazione - da parte dell'autore - di quella che oggi definiremmo "Campania Sacra": van den Nest visita e descrive Resina, il Vesuvio, le antichità di Ercolano, Sorrento, Capri, Ischia e Procida; ma soprattutto la Madonna dell'Arco, la Cattedrale di Castellammare, la Chiesa di San

Michele di Nocera, la Badia di Cava e le cattedrali di Amalfi e Salerno. Lo scrittore belga non perde tuttavia di vista, lungo il corso di questo "itinerario della fede", tutto quanto può apparire interessante all'appassionato di archeologia e di antichità greche e romane.

Ovviamente Napoli si colloca al centro del "pellegrinaggio" di van den Nest, il quale resta vivamente impressionato - come tutti i visitatori stranieri - dall'amenità del sito nel quale è posta la capitale del Sud. Una pagina particolarmente felice del suo diario è quella nella quale il sacerdote descrive la principale arteria stradale partenopea: "La via di Toledo è unica al mondo per il rumore incredibile della folla che si accalca, per



compiaciuto di collocare il terribile affianco al bello ideale. Alla vista di questo magnifico quadro, il viaggiatore si arresta abbagliato, e il suo cuore s'innalza, senza nemmeno che egli se ne accorga, verso i cieli, per benedire l'autore supremo di tante meraviglie.

Bisogna entrare a Napoli per farsi un'idea della magnificenza di questa regina delle città, bisogna ammirare ogni diamante della sua corona, ogni lustrino del suo ricco mantello. E in primo luogo ciò che colpisce soprattutto gli occhi è la regolarità delle sue vie, pavimentate con enormi lastre di lava del Vesuvio, è il movimento e

il rumore che le animano e che non si trovano da nessuna parte a un tale grado. Non è, tuttavia, che la folla vi circoli in numero più grande che nelle altre città popolate, ma gli artigiani, qualunque mestiere esercitino, hanno preso l'abitudine di lavorare davanti alle case e di fare conversazione da un'estremità all'altra della strada; per quanto stretta essa sia, il banco del falegname, il tavolo del sarto, l'incudine del fabbro vi trovano il loro posto; le donne e i bambini si raggruppano attorno a loro, mescolando le loro voci chiasose a quelle dei loro mariti e dei loro padri. Delle botteghe quadrate, trasportate su ruote per far credere che siano ambulanti,

ma che non cambiano mai posto, espongono ogni sorta di leccornie, preferibilmente quelle che irritano di più il palato: limoni, arance e acqua ghiacciata. L'ingombro occasionato da questi chioschi è ulteriormente aumentato da quello che producono gli acquirenti.

Da Charles Joseph van den Nest, Naples et le Mont-Cassin, Anvers, Imprimerie de J. P. van Dieren et Comp., 1850 (traduzioni di Lorenzo Terzi).

la circolazione delle automobili e dei carri di ogni tipo che la solcano durante tutto il giorno, per le grida dei mercanti e per questo vociare continuo di un popolo che Alfieri chiama il più chiasoso dell'universo: «Napoleotani maestri in schiamazzare» [in italiano nel testo]. Ma in questo rumoroso bazar che occupa tutta la città, in questa via così animata dove gli occhi abbagliati non incontrano che begli edifici dai larghi balconi, dalle terrazze affascinanti, che ricordi sono riuniti!". A una delle estremità di via Toledo - rammenta infatti il sacerdote belga - si ammira un vasto edificio rossastro: è il Real Museo Borbonico, "che occupa il primo rango tra le collezioni di capolavori antichi". All'estremo opposto si apre il vastissimo "Largo di Palazzo", delimitato dalla magnifica reggia e da un ampio colonnato, il cui centro architettonico è rappresentato dal portico della Chiesa di San Francesco di Paola, "costruita sulla pianta e nelle proporzioni del Pantheon di Roma".

Due statue equestri, raffiguranti Ferdinando I e Carlo III, completavano, "insieme con una bella fontana", la decorazione di questa piazza. Dopo aver percorso via Toledo, van den Nest conduce il lettore presso i mercati, "per farsi un'idea del piccolo commercio di Napoli". In certi periodi, e specialmente all'approssimarsi del Natale, scrive l'autore, arrivano in gran numero in città gli "Zampognari". Lo scrittore belga precisa: "Sono dei menestrelli che lasciano le loro montagne e vengono a mescolare i suoni dei loro strumenti acuti alle grida e all'agitazione della folla. Gli Zampognari sono, tutti, figli di Apollo; la loro musica non è senza merito; essa ha un carattere di dolce malinconia che impressiona vivamente e che talvolta diviene di un'estrema gaiezza. Tutto il denaro che raccolgono è messo accuratamente da parte per i bisogni delle loro famiglie. Il loro repertorio si limita a tre arie e siccome per un certo tempo eseguono tutti la stessa nota, ne risulta spesso una certa monotonia per le orecchie dei dilettanti [in italiano nel testo]".

In generale, osserva van den Nest, il carattere degli abitanti di Napoli poteva essere considerato buono. Secondo il sacerdote-scrittore, le diverse dominazioni straniere che si erano succedute nel Sud della Penisola avevano prodotto nei partenopei "una facilità d'imitazione stupefacente", anche se, a suo avviso, i comportamenti dei napoletani mostravano soprattutto tracce dei costumi spagnoli, "come l'esagerazione, l'ostentazione, il gusto delle cerimonie".

Al di là delle ipotesi storico-antropologiche, tuttavia, van den Nest osserva che il carattere napoletano poteva essere colto alla perfezione durante

le estrazioni del lotto, che all'epoca avvenivano presso una grande sala alla Vicaria, ogni quindici giorni. Già due ore prima dell'estrazione "tutti i viali, la sala e le gallerie del palazzo di giustizia sono ingombrate da una popolazione coperta di stracci che si agita e gesticola con un'attività incredibile". Quando incomincia a girare la ruota, al tumulto succede il più grande silenzio. Ma allorché viene estratto il primo numero, e l'impiegato preposto lo proclama a gran voce, si sentono urla spaventose che si propagano per tutta la strada della Vicaria. Presto, però, si ristabilisce il silenzio più profondo, fino all'uscita del secondo numero, accolto dallo stesso baccano del primo; e così via, per altre tre estrazioni. Ma ciò di cui non ci si può fare un'idea senza aver visto con i propri occhi - osserva van den Nest - è lo spettacolo dei salti e delle contorsioni di coloro che la sorte ha favorito; intanto, quelli che hanno perso si abbandonano alla disperazione. Eppure "tutto questo popolaccio così agitato si calma in poco tempo e ciascuno torna alle sue occupazioni".

È nell'arte presepiale, tuttavia, che il sacerdote belga coglie l'aspetto davvero genuino, e a lui più congeniale, del carattere napoletano. Molti fra i presepi allestiti nelle case private - rileva l'autore di Naples et le Mont-Cassin - si potevano considerare dei veri e propri capolavori nel loro genere, meritevoli dell'attenzione di ogni uomo di gusto: "Architettura, dimore rustiche, vestiario all'antica, alla moderna, fiumi, ponti, montagne, prospettive, costumi nazionali, tutto è rappresentato con un'arte infinita e forma l'illusione più gradevole. Alcuni di questi presepi sono mobili e si chiamano presepi che si friccicano".





WWF:

RAPPORTO SULL'AMBIENTE 2009

di Alessia **Giagrasso**

Il WWF lo definisce anno zero per l'ambiente! Sono sei i capitoli "bui" elencati dall'associazione ambientalista, dalla pioggia di cemento attraverso i piani casa, alle alluvioni e frane fino alla vicenda delle famose navi dei veleni e ai tentativi di deregulation sulla caccia. Il Belpaese ha poi mostrato tutta la sua fragilità ambientale, aggravata anche dai sempre più violenti effetti dei mutamenti climatici, nonché una sofferenza cronica rispetto a gravi problemi di inquinamento che si trascina dal passato. Purtroppo, la Finanziaria 2010 mette a nudo l'assenza di strategia e finanziamenti su questo fronte. Queste di seguito le voci in cui, a giudizio del WWF, il nostro Paese ha mostrato scarsa attenzione.

Capitolo 1 EDILIZIA. L'anno del cemento. L'Italia è ormai molto ben conosciuta come un paese a rischio, in cui non solo tardano gli interventi di messa in sicurezza ma anche tutte le azioni preventive serie, oltre che repressive, che frenano altre infrastrutturazioni in aree sensibili per le caratteristiche sismi-

che
o
idro-
geolo-
giche.
Si pensi al boom edificatorio in moltissime città ed ai cosiddetti

Piani Casa che, approvati in modo autonomo da ogni singola Regione, hanno dato vita ad una normativa disomogenea che è andata ben oltre gli ampliamenti delle abitazioni uni e bifamiliari. In Sardegna, ad esempio, il Piano Casa regionale ha interferito gravemente con tutti i vincoli posti dalla pianificazione paesaggistica. Interventi di questo tipo mostrano tutta la loro pericolosità se si riflette su quello che è accaduto nel corso del 2009, dal terremoto in Abruzzo alla frana a seguito dell'alluvione a Messina, così come ad Ischia, in Toscana, in Gagnano e Versilia.

Capitolo 2 NUCLEARE. L'Italia atomica. L'anno 2009 è stato l'anno del rilancio del nucleare eppure mancano alcuni mesi per la decisione definitiva sulla localizzazione dei siti delle nuove centrali e del centro nazionale di stoccaggio dei rifiuti radioattivi.

Capitolo 3 NAVE DEI VELENI. L'eredità dei veleni. Nonostante le notizie circolino in ambito ambientale, nonché oggetto di indagini da parte di diverse procure, il tema sembra precipitato nel dimenticatoio come se le rassicurazioni date per la nave inabissata

a largo di Cetraro possano estendersi, come per analogia, alle altre decine di navi dolosamente inabissatesi.

Capitolo 4 FINANZIARIA 2010. La "Cartina tornasole" di un'Italia distratta. Purtroppo nel 2010 diminuiranno le risorse per l'ambiente. Circa 276 milioni di euro, pochi se si considera che si parla di difesa del mare, del suolo, bonifiche, aree protette e così via. Il rischio peggiore è anche la significativa diminuzione dei controlli ambientali per mancanza di risorse! **Capitolo 5 BIODIVERSITA'.** Un brutto biglietto da visita per il 2010. Se il 2009 è stato l'anno del clima, il 2010 anno sarà l'anno internazionale della biodiversità senza stanziamenti adeguati! Il nostro paese detiene i primati per ricchezza di specie e habitat eppure destina poco alla sua salvaguardia! Infatti, il WWF segnala continui tentativi di modificare, peggiorandole, le leggi italiane sulla tutela della natura e della fauna selvatica, come la Legge Quadro sulla caccia.

Capitolo 6 GRANDI OPERE. Nel 2009 il Governo ha avviato i lavori per la costruzione del Ponte di Messina ed ha destinato 1 miliardo e 564 milioni di Euro per autostrade, linee ad alta velocità ferroviaria etc, eppure l'anno 2009 è stato l'anno dell'alluvione di Messina e del disastro di Viareggio sarebbe quindi necessario destinare risorse adeguate anche alla sicurezza ferroviaria e stradale.